

DOMENICA 15 MARZO 2020

TERZA DI QUARESIMA

#stoacasaconTe

Sussidio a cura del Servizio per la catechesi

***PROPOSTA PER LA
MEDITAZIONE PERSONALE***

***PRENDI UN TELO BELLO CHE LUNGO QUESTO CAMMINO DI QUARESIMA RAPPRESENTERÀ LO SPAZIO DI INCONTRO CON GESÙ,
APRI LA BIBBIA SOPRA IL TELO E METTI ACCANTO UNA CANDELA ACCESA E, OGGI, UNA BROCCA,***



#stoacasaconTe

Contestualizzazione del brano evangelico narrato da Giovanni al capitolo 4 , 1-42

L'evangelista Giovanni , dopo aver presentato l'identità e la missione di Gesù e dei suoi discepoli, narra dei suoi incontri con tre personaggi diversi che rappresentano anche tre modi di accostarsi alla sua figura: Nicodemo (3,1-21), giudeo di Gerusalemme, maestro di Israele; la Samaritana (4,1-42): donna appartenente al giudaismo scismatico dei samaritani; un funzionario regio (4,43-45), forse pagano, comunque non giudeo. Nel dialogo con Nicodemo si annuncia quale è la caratteristica del cristiano: l'essere generato dall'alto, cioè dallo Spirito di Dio che ci rende nuove creature. Il dialogo con la Samaritana è un ulteriore passo alla scoperta e approfondimento di questa novità.



#stoacasaconTe

Dal Vangelo di Giovanni 4, 1-7a:



Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶ qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷ Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

Commento

Nella tradizione giudaica il “pozzo”, se da un lato richiama i pozzi dei patriarchi e la fonte che Mosè fece sgorgare dalla roccia nel deserto (Nm 21,16-18), dall'altro diventa figura della Legge stessa da cui sgorga la sapienza. Gesù viene presentato come “stanco”: questo termine crea un collegamento con il v. 38 dove, riferite ai seminatori, si trovano le uniche altre ricorrenze nel vangelo giovanneo dei termini “fatica, faticare”. Ciò che Gesù prova è la fatica della semina, del lavoro che sta compiendo per annunciare la parola, per salvare l'uomo. La donna non ha un nome, ma viene definita dalla sua appartenenza al popolo samaritano. Ella si reca al pozzo “verso mezzogiorno”: ora insolita per dirigersi al pozzo visto che, normalmente, tale operazione viene svolta al mattino o alla sera. È un segnale che mette all'erta il lettore, perché si intuisce che c'è qualcosa che non quadra.



#stoacasaconTe

Dal Vangelo di Giovanni 4, 7b-15:

Le dice Gesù: "Dammi da bere". ⁸ I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹ Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". ¹³ Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵ "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".



#stoacasaconTe

Commento

vv.7b-15 dialogo Gesù-Samaritana: Gesù chiede da bere. Questo bisogno elementare, da un lato mette in risalto l'umanità di Gesù, dall'altro pone la donna nella condizione di poter compiere un atto di accoglienza. Gesù entra in relazione rivelando la propria fragilità e la donna non si chiude, ma si dimostra disposta a continuare il dialogo, desiderosa di capire cosa spinga quell'uomo a eliminare, con il proprio comportamento, le divisioni sociali (uomo/donna) e religiose (giudeo/samaritana), ponendosi in una situazione di dipendenza che solo lei può colmare. Gesù non le rivela i motivi del suo agire, ma risponde cercando di provocarne nuovamente lo stupore. Colui che ha chiesto da bere si presenta, ora, capace di offrire "acqua viva", ma solo a una condizione: "se tu conoscessi (...)". L'espressione "dono di Dio" la troviamo solo qui. Gesù sposta l'attenzione della Samaritana sul "dono di Dio" e sulla sua identità, per farle capire che un altro dovrebbe essere il motivo del suo stupore: non tanto il fatto che un uomo giudeo parli con lei, ma che proprio lui, il dono di Dio, chieda dell'acqua a lei.

Dal momento che l'acqua del pozzo è acqua di sorgente e non di cisterna (Gen 26,19), la donna fraintende e si inganna chiedendo a Gesù come possa prendere di quell'acqua visto che non ha gli strumenti per raggiungere la fonte zampillante. Rimanendo su un piano materiale, per lei "l'acqua viva" rimane qualcosa che l'uomo può ottenere solo grazie al proprio sforzo, non comprende che essa è dono gratuito di Dio.

Il simbolo dell'acqua nel v. 10 - "acqua viva" - è la rivelazione del mistero di Gesù; nei vv. 13-14 la rivelazione di Gesù deve essere interiorizzata, fatta propria, "bevuta", ma questo è proprio il compito dello Spirito (Gv 14,26; 16,13). Nel v. 15, le parti si invertono: all'inizio era Gesù a chiedere da bere, ora è la Samaritana a dar voce alla propria sete. La donna "chiede", perché il dono non può essere conquistato, ma solo desiderato e invocato. Gesù, con le sue parole, è riuscito a suscitare un'attesa che solo lui ora può esaudire, anche se la donna sembra non aver ancora compreso la grandezza del dono che le è offerto.



#stoacasaconTe

Dal Vangelo di Giovanni 4, 19-26:

¹⁹ Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". ²¹ Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²² Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³ Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". ²⁵ Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". ²⁶ Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

Commento

vv. 19-26: in quell'uomo che dimostra di conoscere il suo essere più profondo e le fa la verità sulla propria esistenza, la donna riconosce "un profeta", un uomo ispirato da Dio a cui poter porre una domanda di carattere religioso. Parlare di adorazione di Dio significa porre la domanda sul luogo in cui poter incontrare Dio. Per Gesù non si tratta di scegliere tra un luogo o un altro, ma di cambiare radicalmente prospettiva. La rivelazione del volto paterno di Dio instaura un nuovo tipo di culto non più legato a luoghi particolari, ma fondato su una relazione filiale, su un rapporto personale. Nel v. 23, Gesù ribadisce che l'ora di cui parla non è un evento da attendere, ma una realtà che si realizza già da oggi con la sua presenza, e descrive il luogo autentico in cui si compie l'adorazione: tutti coloro che desiderano adorare il Padre, non solo i Giudei e i Samaritani, devono farlo "in Spirito e verità" (la paternità di Dio supera tutte le paternità umane che avevano provocato le divisioni, le contrapposizioni (vv. 12.20) creando l'unità, la comunione tra gli uomini). Il termine "Spirito" non rimanda alla dimensione spirituale presente nell'uomo, alla sua interiorità, ma allo Spirito Santo che rigenera i credenti a vita nuova. A sua volta, "verità" non va intesa semplicemente come "sincerità" o come termine che intende contrapporre questo tipo di culto "vero" ad un altro "falso". In Giovanni, il termine "verità" rimanda alla rivelazione portata da Gesù, al suo messaggio salvifico (Cf. Gv 1,17; 8,31-32; 8,40.45-46; 14,6; 17,17-19; 18,37-38). I veri adoratori sono coloro il cui atto di adorazione è generato dallo Spirito che comunica la verità, cioè la rivelazione di Cristo. Ciò che rende possibile questo nuovo tipo di culto è il desiderio del Padre, che cerca tali adoratori, e il suo donare lo Spirito.



#stoacasaconTe

Dal Vangelo di Giovanni 4, 39-42:

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". ⁴⁰ E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹ Molti di più credettero per la sua parola ⁴² e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Commento

vv.39-42 Gesù e i Samaritani: a partire dalla testimonianza della donna, molti Samaritani vengono da Gesù, così come i primi discepoli arrivarono a Gesù grazie alla testimonianza di Giovanni Battista (Gv 1,35-37). Come i primi discepoli rimasero e dimorarono a casa di Gesù (Gv 1,39), così ora Gesù dimora per due giorni con i Samaritani. Non viene descritto il contenuto dell'incontro, ma l'effetto che esso produce: il riconoscimento di Gesù come "Salvatore del mondo" (3,17). I Samaritani, ascoltando direttamente la parola di Gesù, scoprono qualcosa in più. Coloro che avevano ricevuto dalla Samaritana il primo annuncio diventano coloro che svelano a lei chi sia veramente Gesù.





#stoacasaconTe

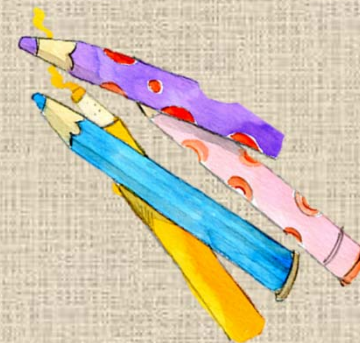
Itinerario verso... il credere...per gli uomini e le donne di oggi...

Rileggendo il brano evangelico in silenzio e senza fretta, soffermati su queste due domande:

- qual è lo stile che caratterizza Gesù nel suo dialogo con la Samaritana?
- qual è il contenuto del suo parlare con lei?

Chiediti infine:

come posso portare il suo stile nel mio testimoniare oggi la mia fede in Lui e il suo essere per me acqua viva?





#stoacasaconTe

Alcune strade suggerite...

- per entrare in dialogo, abbattendo le barriere che ci separano dall'altro, bisogna riconoscersi "bisognosi", riscoprire la dimensione di "creaturalità" che ci accomuna: la fragilità condivisa rende possibile l'incontro.
- nel dialogare è primario suscitare stupore, meraviglia, non dare risposte precostituite, ma suscitare domande, desideri: è importante aiutarci a scoprire che dietro ai bisogni più immediati, e spesso materiali, si possono nascondere desideri più profondi.
- fare i conti con la propria fragilità e riconoscerla caratteristica dell'umano errare (significativo che lo stesso termine dica sia il camminare che lo sbagliare...), vuol dire avere uno sguardo che non giudica e cogliere i semi di "verità" presenti nella vita dell'altro
- è bene recuperare il vero volto di Dio che è Padre che dona il Suo Figlio amato e presentare Gesù come colui che ci conosce e ci accoglie così come siamo.

Gesù non «accoglie la donna alla fine, quando lei ha compreso.

La sua accoglienza è già totale in partenza.

Non è l'ascolto da parte della donna che suscita la simpatia di Gesù verso di lei.

Al contrario, è la simpatia previa di Gesù che dispone la donna all'ascolto»

(Bruno Maggioni)





#stoacasaconTe

PREGHIERA

Signore,
aiuta le nostre famiglie
ad essere luoghi in cui zampilla
la tua acqua viva:
luoghi in cui incontrare il perdono,
luoghi in cui sentirsi amati,
luoghi in cui poter rinascere ogni giorno a vita nuova.
Amen.

